

Gazzetta del Sud 12 Giugno 2019

Stangate le nuove leve del clan Libri. Il Gup infligge dodici condanne

Mano pesante dell'Ufficio di Procura e mano pesante del Giudice dell'udienza preliminare nei confronti della nuova generazione della potente cosca di 'ndrangheta Libri, il gruppo capeggiato da Filippo Chirico (il genero del boss Pasquale Libri da cui ereditò lo scettro del comando della "locale" dopo il decesso dell'estate 2017) che dalla roccaforte di Cannavò era riuscito ad espandersi anche in diverse aree della città. Si è concluso ieri pomeriggio all'Aula bunker il processo con rito abbreviato "Theorema-Roccaforte". Il Gup Maria Cecilia Vitolla, condividendo le pesanti conclusioni e le contestuali richieste del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Walter Ignazitto, ha inflitto 12 condanne - con pene che hanno toccato i 20 anni di reclusione - per complessivi 127 anni e mezzo di galera. Due le assoluzioni: Pasquale Repaci (difeso dall'avvocato Lorenzo Gatto) che ha visto ribaltata la richiesta di condanna avanzata dall'Accusa (3 anni e 4 mesi); e di Daniele Domiziani nei cui confronti anche la Dda al termine della requisitoria aveva concluso per l'estraneità alle ipotesi di reato inizialmente contestate.

La pena maggiore - 20 anni di reclusione - come nelle previsioni della vigilia trattandosi della figura nevralgica dell'indagine dell'Antimafia, è toccata a Filippo Chirico, colui che avrebbe ricoperto il ruolo di capo clan. Il leader delle nuove leve della 'ndrina Libri.

Severo il conto che la Giustizia ha presentato a Riccardo Artuso e Gaetano Tomaselli - 18 anni -, ad Angelo Chirico (il figlio del capo) - 14 anni - ed Anita Repaci, nei cui riguardi il Gup ha disposto carcere per 13 anni e 4 mesi. Il quadro delle condanne è completato con le condanne di Maria terza ventura (10 anni), Demetrio Morabito (10 anni), Salvatore Repaci (5 anni e 4 mesi), Elisabetta Ferro (2 anni e 8 mesi), Bruno Caridi (2 anni) e Carmela Nucera (2 anni).

L'indagine

Le ipotesi di accusa sono, a vario titolo, associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi aggravati dal metodo mafioso, intestazione fittizia di beni, violenza privata e altri reati. Tra i diversi filoni accusatori c'è la triste quanto puntuale imposizione del pizzo - a tappeto (non solo nella "locale" storicamente in pugno ma anche nel centro cittadino a testimonianza di un peso specifico da membro del direttorio del mandamento "Città") - ma anche una visione imprenditoriale-mafiosa «dinamica e moderna» della cosca Libri grazie al cambio di marcia impressi dal reggente Filippo Chirico: Affari a 360° del clan, secondo la tesi investigativa, con i centri scommesse sportive tra le priorità del clan non lasciando spazio ad alcuno sul proprio territorio nemmeno al boss dei giochi on line Mario Gennaro (adesso collaboratore di giustizia) che aveva conquistato mezza Italia e Malta ma «a Cannavò non poteva metterci piede».

Francesco Tiziano

